

GIORGIO SPINELLI

LA CONDIZIONE UMANA NEL CAMBIAMENTO DELL'ECOSISTEMA

Il cuore del tema. – Il rapporto tra sviluppo umano e ambiente naturale costituisce il nodo paradigmatico immanente della Geografia Umana, con proiezioni più o meno accentuate nelle sue articolazioni specialistiche. Determinismo, possibilismo, volontarismo, pur con qualche difficoltà, rispetto alla recente evoluzione epistemologica, sintetizzano ancora gli orientamenti nella storia della ricerca geografica, a seconda del ruolo attribuito alle comunità umane nella capacità di controllo della loro interazione con l'ambiente naturale. Per esemplificare l'esposizione mi atterrò a un linguaggio convenzionale, in quanto potremmo già chiederci se sia ancora corretto e realistico definire un «ambiente naturale» mentre è indubbia ancora la sua valenza dialettica nel dibattito in corso sullo sviluppo umano.

Questa difficoltà è superata se si fa riferimento al concetto di ecosistema, così come appare ampiamente acquisito dalla comunità scientifica e da quella più vasta della comunità politica internazionale, quindi dai suoi organismi rappresentativi. Sistema composito, complesso, complicato denso di consapevolezze scientifiche fino al punto da racchiudere quasi l'intero patrimonio acquisito dalla conoscenza umana attuale, l'ecosistema, pur nelle molteplici accezioni, più o meno puntuali che dilagano, insieme a quella di sostenibilità, in una copiosa letteratura e in migliaia di siti web, evoca sempre l'insieme delle azioni, reazioni e retroazioni legate allo sviluppo umano. Inoltre sembra ormai acquisita la sua flessibilità scalare per cui l'ecosistema mondo è collocato in un *continuum*, più o meno gerarchizzato, molto più articolato della diade locale-globale. Certo in queste forme di rappresentazione, in certa misura affette da ecologismo, il rilievo dato all'azione umana ha un po' relegato in un secondo piano le forme di instabilità ed evolutive che sono proprie del sistema naturale e che si manifestano, e si manifesterebbero, indipendentemente dalla presenza umana.

Ne è la riprova l'attuale dibattito sul cambiamento climatico che prudentemente bisognerebbe ancora definire «andamento climatico». Accanto a un

pessimismo, positivamente utile per orientare ineludibili politiche di riduzione delle emissioni, comunque dannose, sebbene meno presenti nell'apparato mediatico, esistono posizioni più caute e più rigorose sul piano scientifico, come quelle espresse da Mario Pinna, che non dimenticano che la Terra è un sistema aperto rispetto all'attività solare e più in generale rispetto a quelle cosmiche.

Queste e altre possibili puntualizzazioni, che si potrebbero estrarre anche dai più recenti dibattiti emersi nel campo delle scienze naturali, tendono a moderare l'inclinazione catastrofista che, se discutibile sul piano scientifico, è stata comunque positiva per frenare l'andamento inerziale nella gestione delle risorse naturali e dei modi di produzione. Il sistema dei valori, anche se la prassi quotidiana ancora li disattende, si è allargato estendendosi fino a comprendere, in maniera meno episodica, un'etica ambientale.

Ed è proprio in questo appuntamento conciliare che vanno ricordati i richiami, ormai ricorrenti nelle encicliche e nelle pastorali vaticane, ai valori ambientali, oltreché a quelli della solidarietà, come a componenti essenziali della spiritualità dell'uomo e della sua vocazione trascendentale. Inoltre i riferimenti ai valori della solidarietà appaiono molto più storicizzati rispetto al passato, sia in termini di riferimento ai detentori del potere temporale sia ai conseguenti assetti geoeconomici e geopolitici, senza che essi perdano i caratteri della universalità o rischino di incorrere in un involontario sostegno a posizioni ideologiche.

Nel campo delle scienze sociali i riflessi del cambiamento sulla condizione umana hanno comportato un duplice effetto.

In primo luogo il loro patrimonio paradigmatico si è arricchito in termini assiomatici, positivistici e normativi. Soprattutto nel campo dell'economia – vista l'insufficienza delle tradizionali categorie di valore di scambio e valore d'uso per un soddisfacente apprezzamento dei beni ambientali e culturali, soprattutto per le loro componenti immateriali – dal valore d'uso è stato estrapolato un valore d'esistenza. Secondo quest'ultima accezione molti beni ambientali assumono un valore anche se non si pongono in termini, reali e potenziali, di una fruibilità effettiva.

In secondo luogo l'orientamento solidaristico della scienza economica enucleatosi come una branca specifica, prima definita riduttivamente come «economia del sottosviluppo» o «economia dei paesi in via di sviluppo», si definisce oggi come «economia dello sviluppo» per l'evidente interazione che lega la distribuzione geografica della ricchezza con quella della povertà. Inoltre, anche negli organismi internazionali, l'approccio dell'economia positiva e di quella normativa è congruamente integrato da apporti pluridisciplinari della storiografia, della sociologia e della geografia. La schematica partizione Nord-Sud, di indubbia efficacia dialettica e mediatica, si è rivelata alquanto superficiale nel delineare la condizione umana del sottosviluppo negli innumerevoli contesti geografici, risultanti dall'evoluzione storica, politica, dalla dotazione di risorse naturali e dalle peculiarità dell'ambiente fisico, riscontrabili in ogni singola formazione nazionale.

Prima ancora di questa presa d'atto, da parte delle scienze economiche, della necessità di apporti pluridisciplinari la geografia, soprattutto di scuola francese, pur mantenendo un ruolo eccessivamente egemonico, sia in termini accademici sia decisionali – nonostante i gravi errori commessi fino alla metà degli anni '70 – aveva avviato uno specifico filone di ricerca per delineare compiutamente in termini geoeconomici e geopolitici l'essenza dei legami tra sviluppo e sottosviluppo senza trascurare, anzi dando il debito peso, alle componenti endogene.

Gli spunti attinti dal materialismo storico, nonché l'impegno ideologico e politico di alcuni validissimi ricercatori affermatasi poi anche in altri paesi, compresa l'Italia, ha comportato, però, una certa prevenzione, una sorta di pregiudizio, nell'ambito della comunità scientifica quando il radicalismo critico è sfociato in una vera e propria demonizzazione dell'economia di mercato e dei sistemi politici di riferimento. Tuttavia, secondo una visione un po' utilitaristica, quelle ricerche hanno aperto un ampio dibattito che, attenuatosi con la crisi dei paesi cosiddetti del «socialismo reale», sta riprendendo di fronte alle opportunità ma anche alle contraddizioni e alle nuove forme di squilibrio legate ai nuovi processi di globalizzazione.

Certo la pacatezza relativa del confronto tra tesi contrapposte sugli effetti del cambiamento induce ad attenuare un generale pessimismo, comunque fondato. In tema di sottosviluppo i mutamenti positivi della condizione umana riguardano soltanto, e non in maniera definitiva, alcuni parametri di base come la mortalità infantile, la speranza di vita media, l'alfabetizzazione. Inoltre la disponibilità, ancora non tradotta in una prassi generale, alla remissione del debito internazionale, è condizione necessaria ma di per sé non sufficiente a rompere la spirale del sottosviluppo. Per ora il colpo d'ala ha riguardato un limitato numero di paesi, concentrati soprattutto nel Sud-Est asiatico, nonché, in maniera fortemente ambigua in termini di reale emancipazione economica e sociale, la grande aggregazione territoriale e demografica espressa dalla Repubblica Popolare Cinese.

Mentre in Italia erano in atto appassionanti confronti dottrinali, intervennero, a partire dai primi anni '70, profondi mutamenti nella geografia mondiale provocati da una serie di fattori, riferibili a due grandi categorie: modalità e gestione dello sviluppo economico e una nuova concezione dello sviluppo umano.

La prima riguardò una profonda crisi del sistema capitalistico, nelle sue varie configurazioni più o meno ortodosse, e, in epoca più recente, il crollo dei sistemi a economia pianificata del socialismo reale. La seconda investì l'annosa problematica del rapporto tra risorse e popolazione, con i relativi squilibri nella distribuzione del reddito, sui si affiancava una universale presa d'atto dei livelli raggiunti dalla compromissione ambientale.

Da allora sono intervenute profonde trasformazioni nell'organizzazione geoeconomica dei grandi spazi e nelle forme della regionalizzazione nei territori dei singoli Stati nazionali. Ai due grandi poli dello sviluppo mondiale, quello europeo e quello nordamericano, si è aggiunto con autorevo-

lezza quello del Sud-Est asiatico. Quest'ultima aggregazione, muovendo dal decollo del Giappone, ha gradualmente coinvolto prima gli stati rivieraschi, peninsulari e insulari dell'Estremo Oriente, successivamente la Cina, e tende ormai a configurare, con l'apporto dell'Oceania, un sistema polarizzato che posizionerebbe nel Pacifico il baricentro dell'economia mondiale. Ma il costo di questo nuovo assetto, in termini di nuovi squilibri economici e di compromissione ambientale, appare piuttosto rilevante.

Il numero dei paesi che ufficialmente si trovano in condizione di povertà assoluta è considerevolmente aumentato, mentre la qualità della vita nei paesi sviluppati appare minacciata sia dal degrado ambientale che da quello sociale. Un velo, dovuto alla incompletezza dell'analisi geografica, avvolge la conoscenza dell'evoluzione che ha interessato i sistemi territoriali dei paesi ex socialisti, che una volta costituivano il vanto e il prestigio, come si è potuto constatare alquanto effimero, della pianificazione economica e territoriale (regioni autonome di sviluppo, complessi produttivi territoriali come i *soukhoz* e i *kombinat*). Le informazioni pur sommarie di cui disponiamo, anche se enfatizzate dal mercato dei *media*, non lasciano presagire un quadro edificante. Pur con molta cautela, possiamo dedurre che si prefigura quanto prima la presa d'atto di una pesante compromissione degli ecosistemi che costituivano la ricchezza di una complessità geografica che non ha eguali.

Il bilancio complessivo del nuovo corso può porre al suo attivo una migliore circolazione dell'informazione e l'avvio di un processo di democratizzazione che comunque risulta del tutto impotente nel promuovere standard di vita economica e sociale mediamente superiori a quelli del passato. A ragione quindi ci si può chiedere come di fronte all'insorgere di problemi di mera sussistenza la condizione umana in quei paesi possa aspirare a una maggiore attenzione agli equilibri ecosistemici, implicita nella nuova concezione dello sviluppo umano.

Ed allora la prospettiva di un ecosistema Mondo sempre più minacciato dal disordine e dal caos è ormai ineluttabile? Il volontarismo implicito nella spinta impressa allo sviluppo, sia dai sistemi a economia pianificata sia da quelli a economia di mercato nel corso del XX secolo, è costretto a cedere il passo a un possibilismo pur arricchito dalle conoscenze acquisite dalla ricerca di base e dalle applicazioni tecnologiche.

Eppure, come avvertirono subito i nuovi illuministi del Club di Roma, una maggiore consapevolezza del sistema Mondo insita nella sua stessa concezione di ecosistema totale e poi l'adesione, spesso contraddittoria, al paradigma conciliante della sostenibilità sono condizioni necessarie ma non sufficienti per un nuovo ordine mondiale. La realizzazione di questo obiettivo è molto più problematica di quella evocata negli anni '70 dal Nobel dell'economia Jan Tinbergen nel suo progetto RIO (Riconversion International Order). La sua riproposizione da parte del più recente Nobel per l'economia Amartya Sen si è, infatti, avvalsa di costanti riferimenti alla dimensione fondamentalmente etica dello sviluppo umano.

E la geografia è portatrice e ritiene comunque di far riferimento a un sistema di valori? Può quindi farsi carico, ma anche fornire apporti di stimolo e di affinamento a un'etica dello sviluppo umano attento agli equilibri dell'ecosistema? Ma per questo quesito rinvio alla sezione I valori nella prassi geografica, che proprio in questa occasione conciliare penso sia degno della massima attenzione e considerazione, senza nulla togliere alla ricchezza delle altre relazioni e contributi.

Con l'espressione «sviluppo umano», infatti, si tende a indicare un duplice ordine di problemi, quello di una diversa distribuzione della ricchezza e quelli di uno sviluppo sostenibile. I cambiamenti in atto, provocati da una generale accelerazione e da una maggiore diffusione regionale dei processi di crescita economica, purtroppo non sempre accompagnati da crescita ed emancipazione sociale, hanno comunque influito sulla condizione umana. Per poterne valutare le conseguenze in termini appropriati una geografia regionale, penetrante, problematica appare quanto mai indispensabile

Regionalizzazione e territorialità nel cambiamento dell'ecosistema. – Regione, regionalizzazione e territorio sono stati i riferimenti cruciali della ricerca geografica negli anni '70 e '80, poi abbandonati forse un po' frettolosamente lasciando dei vuoti, che ancora pesano, non solo con iati e discontinuità nella progressione epistemologica ma ingenerando promiscuità, banalizzazioni e incertezze che spesso nuocciono alla chiarezza di linguaggio delle scienze geografiche.

Nel corso dei nuovi itinerari epistemologici e paradigmatici sono state fornite nuove e anche rinnovate chiavi interpretative: la riscoperta del «luogo», della sua vocazione alla sua unicità, di sapore squisitamente idiografico; le reti, la loro eterea aspatialità; e poi l'elevato peso specifico delle nodalità, o meglio dei *milieux*, come sublimazione quasi metaforica dell'antica organizzazione industriale in distretti.

Non ho prevenzioni di sorta verso le nuove proiezioni della ricerca geografica, tutt'altro. Ma mi sembra poco opportuno abbandonare le precedenti impostazioni paradigmatiche, prima di averle compiutamente indagate, verificate e rese fruibili dall'intera comunità scientifica, non soltanto quella dei geografi. Anche per mia responsabilità è accaduto che abbiamo dovuto riscoprire l'attualità e la valenza della concezione di paesaggio attraverso una riproposizione da parte di comunità affini che, fino a qualche anno fa, lo relegavano a mera espressione oleografica rispetto alla connotazione urbanocentrica dei sistemi territoriali. Impostazione anche questa rispettabile ai fini della pianificazione territoriale. Nessuna contrapposizione quindi ma soltanto coesione e coerenza di strumenti nella finalizzazione.

Per personale coerenza rendo esplicito che per un'adeguata conoscenza della condizione umana nel cambiamento dell'ecosistema i concetti di regionalizzazione e di territorio appaiono fondamentali come appare indispensabile la strumentazione cartografica tematicizzata, sia in forme sintetiche che analitiche.

Se correttamente utilizzate, possono dare, con onestà e trasparenza, una insostituibile rappresentazione delle condizioni dello sviluppo umano (si pensi alle sacche di emarginazione e sottosviluppo presenti anche nei paesi più ricchi) e svolgere un'indispensabile funzione nella prevenzione dei rischi delle emergenze da catastrofi naturali, nonché della disseminazione irresponsabile di ordigni bellici ecc.

Regionalizzare lo spazio terrestre costituisce uno dei contributi essenziali per esprimere la condizione umana nei suoi connotati più autentici di culture e stili di vita, nell'ambito di una globalizzazione, ricca di opportunità, ma tendente acriticamente, se non opportunamente governata, alla omologazione totale. In tal senso, il progetto, ancora in corso del gruppo di Gip Reclus guidato da Jean Brunet, di riscrivere una *Géographie Universelle* appare quantomai opportuno.

Va quindi riproposta una geografia regionale del mondo riscritta, se quella di Jean Brunet non la riteniamo soddisfacente, con i debiti approfondimenti sui sistemi territoriali e sulla loro evoluzione più recente, evidenziando le loro peculiarità riconducibili a singoli territori nei quali si sottolinei come la condizione umana si orienti o meno verso i cambiamenti in atto. Il livello di organizzazione raggiunto suggerirà gli strumenti paradigmatici più opportuni e un'attenta opera di coordinamento provvederà a ottimizzare i rapporti tra orientamenti tradizionali e innovativi.

In tal senso ringrazio tutti coloro che hanno voluto offrire un loro contributo a questa sezione e che quindi seguiranno con i loro interventi.

Carlo Brusa dell'Università del Piemonte Orientale, con il suo contributo su *Globalizzazione, immigrazione straniera e geografia della cittadinanza e delle esclusioni*, ci fornirà il punto di vista della Geografia e ci aggiornerà sulle contraddizioni e sulle ambiguità dei movimenti d'immigrazione verso i paesi sviluppati, i cui flussi dovranno ulteriormente incrementarsi per sostenere gli elevati ritmi di crescita. Si pongono problemi di costi sociali e di organizzazione territoriale, per compensare equamente l'essenziale contributo di questi immigrati allo sviluppo, contributo di cui non tutti i paesi ospiti hanno preso realmente coscienza.

L'apporto di Berardo Cori ed Enrica Lemmi, *Cambiamento globale, pressione umana e competizione nell'uso del suolo: per uno sviluppo sostenibile delle regioni costiere mediterranee*, costituisce un suo ulteriore sforzo in un impegno, più che decennale, rivolto allo studio degli equilibri antropogeografici nel bacino del Mediterraneo. Una tematica sulla quale, come ricercatore e coordinatore di ricerca nazionale, ha già dato contributi fondamentali e che si inseriscono a pieno titolo nell'opera di sostegno ai Piani di azione dell'UNEP.

Elio Manzi ci porterà le sue riflessioni su *Dimensione umana del cambiamento globale: dai paesaggi insostenibili ai sistemi-paesaggio sostenibili* trasportandoci in una dimensione dello sviluppo umano, quanto mai preziosa e difficilmente riducibili in indicatori di tipo numerico. Proprio in relazione a quanto affermato in precedenza, egli fornisce, con grande passione

e altrettanta competenza, la dimostrazione dell'attualità di un paradigma della geografia tradizionale: il paesaggio.

Lidia Scarpelli con il suo contributo su *I grandi complessi industriali e l'industrializzazione globale negli USA* ci presenta un efficace quadro delle rivoluzioni territoriale avvenuta negli Stati Uniti, in relazione a un riallineamento del suo possente comparto industriale rispetto alla competizione globale. Un indiscutibile successo nel cambiamento del sistema economico che comunque ha comportato considerevoli costi sociali in termini di precarietà e di mobilità territoriale.

Fabio Sforzi, dell'Università di Torino, con il suo contributo *Il sistema di valori dei luoghi come fonte di competitività globale*, dopo aver chiarito l'importanza della capacità innovativa, comunque abbinata a un potenziale di produttività, pone in risalto la ricchezza della quotidianità dei rapporti e della coesione sociale presente nei «luoghi». Molto calzante mi pare la sua considerazione che i lenti ritmi di crescita, di molti od insiemi di luoghi, sono comunque fattore di stabilità e sono spesso compensati da una duratura capacità innovativa.

Michele Stoppa dell'Università di Trieste con il suo toccante contributo su *Le catastrofi naturali interrogano il geografo* ci propone i limiti, anche tragici, di un volontarismo geografico nel quale spesso vengono violate le stesse leggi di mercato e in primo luogo quelle sancite da un autentico pensiero liberale. Per una «geografia testimonianza» è il messaggio che ho recepito con profonda adesione.

Alcune considerazioni conclusive. – Ringrazio innanzitutto gli enti organizzatori, i relatori e i partecipanti con personali contributi. In particolare ringrazio coloro che hanno fornito contributi alla mia sessione, per il sostegno implicito che ne ho tratto rispetto alle pur sintetiche riflessioni contenute nella mia relazione. Esse hanno reso ancor più determinata la mia convinzione che anche la geografia debba partecipare alla costruzione di un sistema di valori universale sulle linee dettate dal magistero vaticano.

Apporti paradigmatici, che costituiscono valori all'interno delle scienze geografiche, come ho potuto dedurre dalla relazioni dei colleghi Buzzetti e Vallega, possono già concorrere, in maniera operativa a quell'ambizioso disegno. Forse occorre qualcosa di più. I livelli di conoscenza scientifica del cambiamento, sebbene in continuo affinamento, suggeriscono già da tempo adeguate politiche di riorientamento del sistema Mondo, con le sue articolazioni regionali, rispetto a un andamento inerziale che in molti vorrebbero omologare come ineludibile.

Certo non possiamo pretendere che tutti attribuiscano a uno sviluppo umano solidaristico e sostenibile, una proiezione trascendentale, di derivazione confessionale. Tuttavia anche un nobile e consapevole laicismo, responsabilmente presente in tutta la comunità scientifica, ha già da tempo positivamente emendato la *Carta dei Diritti dell'Uomo* includendovi il diritto alla liberazione dalla povertà e il diritto a una crescita sostenibile.

Occorre molto più impegno, forse una militanza, perché la conoscenza si traduca in prassi. Per concludere, più che il termine militanza preferirei quello di apostolato, da professare nella ricerca, nella didattica e nella comunicazione.

BIBLIOGRAFIA

- CASTELLS M., *The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell, 1996.
- CLAVAL P., *Régions, nations, grands espaces: géographie générale des ensembles territoriaux*, Parigi, Génin, 1968.
- CLAVAL P., *Initiation à la géographie régionale*, Parigi, Nathan, 1995.
- CLAVAL P., *Géopolitique et géostratégie: la pensée politique, l'espace et le territoire au XX^e siècle*, Parigi, Nathan, 1996.
- CONTI S., *Geografia economica*, Torino, UTET Libreria, 1996.
- CORBRIDGE S., THRIFT N. e MARTIN R. (a cura di), *Money, Power and Space*, Oxford, Blackwell, 1994.
- COX K., *A Perspective on Globalization*, in MITTELMAN J. (a cura di), *Globalization: Critical Reflections*, Londra, Lynne Rienner, 1996.
- COX K., *Introduction: Globalization and Its Politics in Question*, in COX K. (a cura di), *Spaces of Globalization: Reasserting the Power of the Local*, Londra, Guilford, 1997.
- COX K., *Globalization and Geographies of Workers' Struggle in the Late Twentieth Century*, in LEE R. e WILLS J. (a cura di), *Geographies of Economies*, Londra, Arnold, 1997.
- COX, K., *The Politics of Globalization: a Sceptic's View*, in «Political Geography», 1992, pp. 427-429.
- COX, K., *Spaces of Dependence, Spaces of Engagement and the Politics of Scale, or Looking for Local Politics*, in «Political Geography», 1997, pp. 1-23.
- GREGORY D.: *Geographical Imaginations*, Oxford, Blackwell. 1994.
- HARVEY D. *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Oxford, Blackwell, 1995.
- HEROD A., ROBERTS S. e TUATHAIL O., *An Unruly World?: Globalization, Governance, and Geography*, New York, Routledge, 1997.
- KELLY P.F., *The Geographies and Politics of Globalization*, in «Progress in Human Geography», 1999, pp. 379-400.
- MARZANO F., *Economia ed etica: due mondi a confronto. Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, Roma, editrice A.V.E., 1998.
- MITTELMAN, J. (a cura di), *Globalization: Critical Reflections*, Londra, Lynne Rienner 1996.
- TURNER R.K. (a cura di), *Sustainable Environmental Management. Principles and Practice*, Londra, Belbaven Press, 1988.

- VALLEGA A., *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo del secolo XXI*, Milano, Mursia, 1994.
- VALLEGA A., *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*, Milano, Mursia, 1995.
- WALKER A., *Putting Capital in Its Place: Globalization and the Prospects for Labor*, in «Geoforum», 1999, pp. 263-284.
- WILLS J., *Political economy I: Global Crisis, Learning and Labor*, in «Progress in Human Geography», 1999, pp. 443-451.

HUMAN CONDITION IN A CHANGING ECOSYSTEM. – Geography should be active in building a universal value system, along the lines dictated by Vatican teaching.

The scientific knowledge of global change in our planet have long been suggesting adequate revision policies for the World as a whole system. A system with its regional subdivisions, in the face of a pattern that too many, in a deterministic attitude, are ready to cast aside as monolithic.

The evolution of geographical sciences offered many possibilities for a governance of growth processes still from the beginning of the 20th century,

However, even a noble and selfaware secularism, pursued by the entire scientific community, has been able to include in the Human Rights those concerning freedom from poverty and a sustainable development, these are quite far to be concretely operating.

A stronger engagement is necessary for scientists, a common militancy, a new apostolate to concretize principles and knowledges coming from studies and scientific research.

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici e Storici per l'Analisi Regionale